



9696

terzo

CARISSIMI CONFRATELLI,

Gorizia, 12 settembre 1952

il giorno 14 luglio alle ore 3,15 è spirato in questa casa dopo una malattia durata trent'anni il

ch. Luigi Vittorio Basso

di 56 anni.

La sua permanenza in questa casa fu una vera e propria degenza per l'inesorabile corso della malattia che in forma continua e progressiva, impedendogli ogni attività esteriore, gli tolse la speranza di adire agli ordini sacri e lo costrinse a tenere definitivamente il letto negli ultimi quindici anni di vita.

Si può dire che la sua vita ebbe uno svolgimento lineare: accettazione ed esecuzione del dovere anche nella forma più difficile e più dura.

E questo dalla serena letizia salesiana dei primi anni fino al lancinante martirio di questi ultimi trent'anni che furono preceduti da un durissimo tirocinio di vita militare durante il servizio da lui reso alla Patria nella prima guerra mondiale.

E tutto questo con conoscenza, coscienza e memoria limpidissime fino al momento della morte.

Nacque il nostro Luigi Vittorio Basso a Schio in provincia di Vicenza, il 17 novembre 1895 da Giuseppe e da Maddalena Antonietta. Il padre è ancora vivente e vegeto all'età di 95 anni, mentre la madre è defunta da 15 anni. Di lei il nostro Don Vittorio aveva una memoria così riconoscente da raggiungere la commozione.

Frequentò regolarmente le scuole elementari di Schio, e altrettanto regolarmente l'Oratorio Salesiano in compagnia del fratello maggiore.

Il sig. Don Luigi Terrone, allora direttore di quel nostro Oratorio, attesta che «a nessuno era secondo per assiduità, mitezza di carattere, pietà sincera e modestia esemplare. Persino nell'aspetto e nel portamen-

to aveva qualche cosa che faceva pensare all'angelico Santo di cui portava così degnamente il nome. Non mancava mai all'oratorio, neppure quando l'inclemenza del tempo l'avrebbe dispensato».

Proprio in quel tempo fu prescelto a rappresentare l'Oratorio di Schio nelle feste per il XXV di Sacerdozio dell'Ispettore Don Mosè Veronesi a Mogliano Veneto.

Dopo le scuole elementari, riconosciuti in lui tutti i segni della vocazione, il sig. Don Rocco Rodighiero, direttore a Schio, lo inviò nel nostro Collegio di Mogliano Veneto, dove frequentò il Ginnasio. Conseguì la licenza, domandò di entrare in Noviziato.

Lo accompagnò a Torino il sig. Stefano Colò, allora della casa di Schio, e poi per 12 anni suo paziente e gioviale infermiere a Gorizia. Dal venerato Don Albera ricevette l'abito talare il giorno dell'Immacolata del 1912 compiendo appunto nel 1912-13 l'anno di noviziato a Ivrea.

Di lì passò a Valsalice dove conseguì la patente di maestro elementare.

Emise la prima professione a Ivrea il 24 settembre 1913; la professione annuale dopo la guerra il 2 dicembre 1920; la triennale a Mogliano il 13 dicembre 1921 e quella perpetua a Gorizia il 13 dicembre 1925.

Da Valsalice fu chiamato per il servizio militare nel gennaio 1915 a 19 anni.

A Siena frequentò un corso accelerato presso la Scuola Allievi Ufficiali e, uscitone col grado di sottotenente di fanteria, incominciò un autentico calvario di

sofferenze dovute ai disagi della vita militare e dalle cure sommarie per la sua salute. Da un esposto delle autorità militari abbiamo molte notizie preziose e dolorose di questo periodo in cui contrasse la malattia che l'attanagliò gradatamente per trent'anni fino alla morte.

Nel 1919 fu congedato e promosso capitano per merito di guerra e fu mandato a Mogliano, che era la casa del suo cuore e di cui era direttore il venerando e paterno Don Mosè Veronesi. Operò il passaggio dalla vita militare alla religiosa salesiana in modo esemplare, distinguendosi per la pietà e il sacrificio e prodigandosi nel lavoro senza limiti di competenze o attribuzioni.

Fu qui che avvertì i primi sintomi del suo terribile male.

Nell'ottobre 1921 stava mangiando un grappolo d'uva nell'orto, quando il braccio si fermò in una certa posizione, non riuscendo a portare gli acini alla bocca. Tale fatto durò poco, ma si ripeté più volte. Dopo pochi giorni il disturbo cessò al braccio, ma passò alla gamba sinistra che non faceva più il movimento diretto per portarsi avanti, ma descriveva un mezzo circolo con difficoltà ad avanzare. Allora prendeva la spinta e superava le distanze in corsa per portarsi da un luogo ad un altro.

Tale disturbo non cessò più, ma aumentò sempre più estendendosi anche agli altri movimenti.

Nel maggio 1922 fu mandato in questa casa e venne accolto dalla paterna bontà di Don Scaparone allora Direttore. Di lui il caro Don Vittorio conservò stima e riconoscenza altissima come pure degli altri suoi benefattori ed amici.

Le cure dei medici e gli esami che fecero del suo caso, più che sollevarlo, ne definirono la malattia e pronosticarono il corso: una forma del morbo di Parkinson; il decorso sarebbe stato lungo e lento con l'aggravante di una sensibilità e coscienza perfettamente integre, anzi aumentate dalla forzata inazione.

Già nel 1922 aveva avuto la previsione di questa sofferenza, quando disse ad un chierico suo compagno: «Credi che se anche dovessi patire per tutta la vita, lo farei volentieri per questo nostro nido, ove tanto ho ricevuto dalla Madonna».

Il proposito fu mirabile, ma gli costò. Era stato brillante ufficiale, autoritario secondo le esigenze del dovere, buono e delicato nel sentire, e dovette lavorare molto su se stesso per accettare la dura prova, ma dopo pochi anni vi era riuscito in forma sincera e commovente, e solo gli intimi se ne accorgevano.

Aveva alcuni pochi amici che conservava in forma tenace e intensa e che ricambiava col prezioso aiuto della preghiera e sofferenza. Erano i familiari superstiti e qualche amico di famiglia, ma soprattutto al-

cuni Superiori e compagni. Tra le poche carte raccolte c'è la corrispondenza col sig. Don Renato Ziggotti che era stato suo compagno. Le lettere e i brevi biglietti che il venerato Superiore gli scriveva rivelano un senso tale di venerazione per lui, che raggiunge la tenerezza più delicata di affetto insieme al senso di fede per le grazie che può ottenere un confratello in tale posizione.

Il nostro sia per il genere che per l'intensità della infermità si poteva certamente annoverare fra gli ammalati più insigni della Congregazione.

Dalla casa in cui sia pure con quella corsa stanca e imperfetta poteva muoversi, si chiuse in infermeria; poi si restrinse alla stanza, finalmente divise le sue ore tra letto e lettuccio e finalmente solo il letto. E questo in trent'anni!

Ebbe sempre bisogno dell'infermiere e, se dato il caso così difficile ebbe qualche spiegabilissima impazienza, sopportò anche umilmente gli effetti della stanchezza di chi lo serviva.

I vari confratelli coadiutori che lo assistevano così fraternamente meritano il più alto elogio. I Superiori della casa e gli ospiti gli facevano delle visite fugaci, ma essi erano sempre caritatevolmente pronti a tutte le sue richieste che erano frequenti di giorno e di notte!

Egli conosceva questo sacrificio e ne era riconoscente. Tutti noi eravamo persuasi che questa Casa la quale ha compiuto il 57mo anno di vita, se ha avuto una fondazione e direzione mirabili per merito di Don Scaparone «cui nullum par elogium», uno spiegameento di lavoro indefesso con Don Francesco Sorinik ottimo e fedele collaboratore, ha avuto un angelo protettore di grandissima efficacia nel ch. Luigi Vittorio Basso. Quando ormai impotente a uscire dalla camera stava alla finestra prospiciente il cortile, egli era un assistente vigile e premuroso sui giovani, ma soprattutto vegliava, pregava e intercedeva sulla Casa e su tutte le sue attività e poteva applicare a sé con tranquilla coscienza quanto gli scriveva il «suo vecchio amico» il sig. Don Ziggotti: «Questa certezza deve influire ogni giorno sul tuo spirito e consolarti mentre il corpo ti fa soffrire e i nervi e le ossa si contraggono dolorosamente: ogni tua sofferenza dinanzi a Dio è computata e valorizzata in eterno: ogni tuo desiderio santo di giovare alla Casa, alla Congregazione, alla Chiesa, alle Missioni, ai peccatori, alle Anime Purganti è infallibilmente accolto ed esaudito... Devi quindi moltiplicare i tuoi desideri di pazienza anche quando ti scappa, soffrire, soffrire sempre, convertire in bene ogni tuo male e *sperare* ad ogni costo nella infinita bontà del Signore come Teresa Neumann».

La sua malattia ebbe dunque decorso lunghissimo e lentissimo verso una sempre maggiore impotenza

fisica riducendolo a 35 chilogrammi di peso nonostante un regime di alimentazione, che relativamente al suo fisico era abbondante e sostanzioso.

Era regolare nelle pratiche di pietà chiamando spesso anche entro la settimana il confessore e facendo la Comunione tutti i giorni. L'infermiere o altro confratello lo aiutava per le pratiche di pietà.

Negli ultimi giorni di vita ebbe un aggravamento improvviso con temperatura alta, il sabato 12 luglio fece per l'ultima volta la Comunione, poi non poté più inghiottire; il 13 domenica, presente il sig. Ispettore, gli amministrò l'Estrema Unzione. Il lunedì mattina alle 3,15 spirò, essendo presenti il sig. Ispettore con alcuni confratelli della Casa.

La domenica era incominciata la muta di Esercizi Spirituali per confratelli, radunandone un centinaio da tutte le case dell'Ispettorato. E fu provvidenza! Di suffragi per la sua anima, di sante Messe e preghiere accanto alla sua salma, di pietà per il suo funerale. Aveva pregato per tutti, e tutti almeno per rappresentanza, gli ricambiarono in parte quanto avevano ricevuto.

I funerali furono seguiti con intensa pietà e al cimitero dove la sua salma riposa accanto a quella di Don Francesco Sornik per circa 25 anni suo confesso-

re, fu accompagnato insieme ad altri confratelli da tutti i suoi infermieri presenti agli Esercizi.

Il sig. Don Ziggiotti avvertito per telegramma rispose immediatamente così al direttore della casa: «Vengo a porgere a te e a tutti i confratelli il ringraziamento più cordiale per l'assistenza paziente e vorrei dire eroica prestata per oltre trent'anni al ch. Basso, chiamato in questi giorni dal suo interminabile Purgatorio al premio del Paradiso. Credo che pochi Salesiani abbiano dovuto trascorrere più lungo periodo di sofferenze fisiche e poche case abbiano il merito d'aver custodito il proprio ammalato come la casa di Gorizia. San Giovanni Bosco vi ricompensi dal Cielo con raddoppiata efficacia educativa nell'animo dei vostri giovani e con l'unione fraterna dei confratelli».

Queste parole del venerato Superiore sono il miglior commento alla dolorosissima esistenza del nostro caro confratello che vedete raffigurato nella gioconda espressione della sua giovinezza agli inizi della malattia. Se abbiamo perduto un intercessore in terra, l'abbiamo acquistato in Cielo.

Raccomando alle vostre fraterne preghiere di suffragio l'anima del nostro carissimo defunto, questa casa e il Vostro aff.mo in Don Bosco

DON ANGELO CONTI

Dati per il necrologio: ch. Luigi Vittorio Basso nato a Schio (Vicenza) il 17 novembre 1895, morto a Gorizia il 14 luglio 1952 a 56 anni di età e 39 di professione.

COLLEGIO SALESIANO « SAN LUIGI »

Via Don Bosco, 24
GORIZIA - ITALIA

STAMPE



AL REV.MO SIG. DON PUDDU

Salesiani

VIA COTTOLENGO, 32

T-O-R-I-N-O